



L'INCHIESTA

C'è chi ha chiesto protezione per i rischi di rapina al supermercato ma nessuno ascolta

Il lavoro alla cassa è come una catena di montaggio: ritmi esasperati, pochi diritti e basse retribuzioni

FENOMENO Un'occupazione prevalentemente femminile, in un settore a flessibilità esasperata, che condiziona i ritmi di vita, la scelta della maternità - sempre più spesso rinviata - e l'organizzazione della famiglia. Questo non è uno sceneggiato televisivo, sono storie vere di donne al lavoro, con passione e fatica

di Luigina Venturelli / Milano / Segue dalla prima

Gentile, flessibile e sfruttata la dura vita della commessa

C'

è chi sta alla cassa come a una catena di montaggio, con tempi cronometrati ed una sola pausa concessa per andare in bagno. C'è chi ha dovuto piangere davanti al direttore per ottenere il permesso domenicale, chiesto con mesi d'anticipo, per partecipare al battesimo della nipotina. C'è chi si vede puntare in faccia armi da fuoco, perché il supermercato non ha misure antirapina, e chi abbandona l'idea di fare un figlio, impossibile stando fuori casa quattordici ore al giorno.

«Abito fuori città, come tutte le mie colleghe - racconta Valentina Cirillo, 25 anni, dipendente Coin a Milano - e ci metto un'ora e mezza per raggiungere il negozio: tutti i giorni esco di casa alle otto di mattina e rientro dopo le nove di sera». Così funziona la nuova organizzazione del lavoro, aboliti i turni continuativi, si attacca presto e si finisce tardi con due o tre ore

Dieci minuti di pausa per ogni turno di quattro o sei ore, ma se c'è gente in fila non puoi nemmeno andare in bagno

d'interruzione pomeridiana: «Lì trascorro leggendo nel retro del magazzino, altro non posso fare. Da che due anni fa hanno rivoluzionato i turni, tutto è cambiato. Non ho più tempo per me e per la mia famiglia, ho rinunciato alla palestra, se devo andare dal medico devo chiedere un permesso, se devo fare la spesa o pulire casa devo aspettare il mio giorno di riposo. Ovviamente non me la sento di metter su famiglia: non ho tempo per vedere un fidanzato, figuriamoci un bambino» continua Valentina. Una vita completamente dedicata al lavoro, per circa 900 euro di stipendio mensile e per nessuna soddisfazione personale: «Siamo solo numeri senza alcuna professionalità riconosciuta. Anche quando serviamo un cliente, c'è qualcuno che controlla quanto tempo ci spendiamo: se è troppo o troppo poco, scatta il richiamo». Nemmeno lo storico marchio della Rinascente pone al riparo dall'obbligatoria e totale dedizione all'azienda: «Ormai vedo mia figlia solo la sera tardi - sottolinea Lina Vastola, di 48 anni - eppure posso considerarmi fortunata: lei è cresciuta, mentre le mie colleghe che hanno figli piccoli, in balia del direttore della filiale, tornano a casa alle dieci di sera ed investono tutto lo stipendio per pagare le baby siter. Per le ragazze assunte negli ultimi anni è anche peggio: sono obbligate a lavorare anche la domenica, non riescono a stare in famiglia nemmeno nei festivi, ma sono costrette a subire, pena il mancato rinnovo del contratto, gli orari peggiori».

Nascono nuovi centri commerciali, si estendono gli orari di apertura, cresce l'occupazione ma solo quella a termine



Foto di Ciro Fusco/Ansa

te da 14 anni della catena di discount - per poter essere più veloce alla cassa. Ma le mansioni non sono definite, devo anche scaricare i camion ed aprire i cartoni con le mani nude, che si gonfiano come panettoni». Il tempo è prezioso, la produttività è tiranna anche all'ipermercato Finiper: «Abbiamo dieci minuti di pausa per turni di quattro o sei ore, ma se in cassa c'è troppa gente -

puntualizza Barbara Spalletta, 27 anni - non ci possiamo muovere, nemmeno per andare in bagno. Se il nostro bisogno fisiologico passa in secondo piano, figuriamoci quello psicologico di staccare per qualche minuto dalla confusione». I ritmi sono stressanti, ma nulla deve trasparire: «Dobbiamo sempre essere sorridenti, garbate, dare ragione al cliente anche quando si arrabbia per nulla. Dobbiamo ro-

derci il fegato per uno stipendio di 700 euro». Nella speranza che il fegato non ne risenta tanto da richiedere un'urgente visita medica: «Per prendere appuntamento dal medico devo aspettare tre settimane, che è la frequenza con cui il direttore decide i nostri turni di lavoro» conclude Barbara. A volte, però, una programmazione di lungo periodo può non essere sufficiente. È il caso dell'Ikea:

«Una mia collega aveva chiesto con tre mesi d'anticipo una domenica libera per partecipare al battesimo della nipotina. A tre giorni dalla cerimonia non aveva ancora ricevuto risposta. In veste di delegato Rsu - afferma Massimo Cuomo, 38 anni - l'ho accompagnata in direzione e ho dovuto vederla piangere prima che il capo dell'ufficio personale firmasse il permesso». Nonostante la dorata immagi-

ne di cui gode il colosso dei mobili svedesi, la realtà quotidiana dei dipendenti è piena di zone d'ombra: «Le persone vengono trattate come pacchi da spostare dove serve di più - sottolinea il rappresentante sindacale - nel segno della flessibilità più assoluta degli orari: lavoriamo seguendo le previsioni d'afflusso dei clienti, con variazioni d'orario dell'ultimo momento, decise senza alcun preavviso. Il clima di lavoro si è irrigidito, hanno tolto gli sgabelli alle cassiere che stanno in piedi per otto ore di fila, hanno messo telecamere nei reparti per controllarci mentre lavoriamo».

Invece Paola Gori, commessa 33enne di un piccolo supermercato di periferia, da tempo si batte inutilmente per ottenere l'installazione di telecamere sul luogo di lavoro: «Subiamo quattro o cinque rapine all'anno, ma l'azienda non ha alcuna intenzione di spendere un soldo per la sicurezza: rifiuta le telecamere, le guardie armate, i dispositivi antitaccheggio. Così io rischio in prima persona, ormai mi aspetto sempre che arrivi qualcuno a puntarmi una pistola in viso».

Con questi turni non me la sento di metter su famiglia: non vedo il fidanzato, come potrei fare con un bambino?

L'INTERVISTA

GRAZIELLA CARNERI

La segretaria Filcams-Milano: categoria più numerosa dei metalmeccanici

Orari selvaggi e salari modesti ecco le «frontiere» del commercio

di Luigina Venturelli / Milano

Dopo lo storico sorpasso sugli operai metalmeccanici, gli addetti del commercio rappresentano oggi la categoria più numerosa dei lavoratori milanesi. Con 24 mila iscritti a fine 2006, la Filcams Cgil è così diventata l'organizzazione di comparto più rappresentativa. E, probabilmente, quella più sottoposta alle pressioni datoriali per una flessibilità senza limiti.

Graziella Carneri, segretaria della Filcams di Milano, che cosa sta succedendo nel settore?

«La crescita dei grandi centri commerciali, l'allargamento dei punti vendita e la conseguente estensione degli orari d'apertura ha profondamente deteriorato le condizioni di lavoro e di vita degli addetti, che per uno stipendio generalmente medio-basso sono sottoposti a ritmi inconciliabili con le proprie esigenze personali».

Qual è il nocciolo del problema?

«Negli ultimi anni l'occupazione nel commercio è cresciuta, ma essenzialmente grazie a contratti part-time e a tempo determinato. Nelle vecchie catene come La Rinascente il tempo parziale riguarda il 50% degli addetti, mentre in quelle d'insediamento recente come Ikea si arriva all'80%. Il part-time è dunque usato come uno strumento di flessibilità per utilizzare il lavoratore quando fa como-

do all'azienda: spesso i turni sono decisi di settimana in settimana e i cambi sono imposti con 24 ore d'anticipo».

Con quali conseguenze?

«Considerando che nella stragrande maggioranza dei casi si tratta di donne, le ripercussioni sociali sono molto pesanti. Innanzitutto dal punto di vista economico: vista l'impossibilità di svolgere un secondo lavoro, ci si deve accontentare di un reddito che sfiora la soglia della povertà e che, per una persona sola, non basta nemmeno a mantenere l'affitto di casa. Inoltre, data la difficile conciliabilità degli orari di lavoro con i cari familiari, la maternità è una scelta che viene sempre più rimandata nel tempo».

Quanto incide la contrattazione aziendale sull'organizzazione del lavoro?

«Purtroppo le relazioni tra aziende e sindacati sono ovunque complicate, anche nelle catene di più lunga tradizione sindacale si assiste al tentativo di fare passi indietro, di disdire gli accordi fatti per avere mano libera, anche oltre le previsioni del contratto nazionale».

Quale potrebbe essere la soluzione?

«Serve una riflessione profonda sull'allargamento delle fasce d'apertura dei negozi, tanto più che domeniche e festività non aumentano in alcun modo i fatturati delle aziende, ma concentrano semplicemente le vendite nel fine settimana. Ammesso che comprare una camicetta di domenica sia un bisogno, questo bisogno può essere soddisfatto a rotazione dai diversi punti vendita di una zona: nemmeno le farmacie sono aperte tutte le domeniche. Ma per far ciò deve entrare in gioco il ente pubblico, in particolare il Comune».

Città di Bitonto (BA)

Ai sensi dell'art 6 della legge 25 febbraio 1987, n.67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 2006 e al conto del bilancio 2005

1) Le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti:

ENTRATE			USCITE		
DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza del bilancio ANNO 2006	Accertamenti del conto del bilancio ANNO 2005	DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza del bilancio ANNO 2006	Impegni del conto del bilancio ANNO 2005
-Avanzo di amministrazione	955.000,00	1.975.505,41	-Disavanzo di amministrazione	26.766.676,05	31.323.848,31
-Tributaria	17.386.228,00	20.116.419,56	-Contributi e trasferimenti per mutui in ammortamento e del prestito obbligazionario	1.157.447,00	985.915,02
-Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	9.457.014,52	12.887.924,44			
(di cui dalla Regione)	7.431.830,62	9.645.223,20			
(di cui dalla Provincia)	480.189,00	1.267.346,28			
-Entrate tributarie (di cui per proventi servizi pubblici)	1.710.360,43	1.998.959,80			
-Rendite (di cui per proventi servizi pubblici)	928.820,00	818.140,75			
Totale entrate di parte corrente	29.073.623,05	35.003.303,82	Totale spese di parte corrente	27.926.123,05	32.309.763,33
-Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	8.833,86	5.332.812,26			
(di cui dalla Regione)	3.279.000,00	4.149.536,00	-Spese di investimento	10.565.833,86	19.265.182,78
(di cui dalla Provincia)	3.000.000,00	1.950.000,00			
-Accensione prestiti (di cui per anticipazioni di cassa)	3.000.000,00	-	-Totale spese in conto capitale	10.565.833,86	19.265.182,78
Totale entrate conto capitale	11.463.333,86	14.596.136,88			
-Servizi per conto di terzi	13.720.300,00	7.182.254,80	-Rimborso anticipazioni di tesoreria ed altri	3.000.000,00	-
TOTALE	55.212.256,91	58.757.200,91	-Servizi per conto di terzi	13.720.300,00	7.182.254,80
-Disavanzo di gestione	-	-	TOTALE	55.212.256,91	58.757.200,91
TOTALE GENERALE	55.212.256,91	58.757.200,91	TOTALE GENERALE	55.212.256,91	58.757.200,91

2) La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal conto del bilancio, secondo l'analisi per funzioni/interventi (D.Lgs. n. 77/95) è la seguente:

INTERVENTI - FUNZIONI	Personale	Acquisto di beni di consumo o di natura prima	Prestazioni di servizi	Utilizzo di beni di terzi	Trasferimenti	Interessi passivi e oneri finanziari	Imposte e tasse	Oneri straordinari della gestione	Totale spese correnti
Servizi di am. gest.contr.	4.044.728,67	192.191,20	2.291.044,61	20.426,76	53.882,05	126.416,26	327.863,30	773.078,94	7.789.707,61
Polizia locale	1.469.098,91	190.875,42	242.864,77	23.769,12	-	-	96.322,49	-	1.961.530,71
Assistenza pubblica	272.827,17	31.310,30	1.150.070,62	12.862,39	651.394,43	27.354,77	17.408,86	-	2.294.165,07
Palat. alla cult. ed al beni cul.	83.142,82	6.257,50	386.113,74	603.910,37	-	90.000,00	-	-	778.190,68
Settore sportivo e ricreat.	-	2.980,00	19.702,40	-	-	-	-	-	112.292,50
Camp. turistico	-	-	1.311.763,15	9.842,30	-	203.591,57	-	-	1.599.198,16
Viabilità e trasporti	643.519,40	14.278,56	7.223.628,96	748.692,48	54.429,60	-	40.847,71	79.971,95	8.666.967,56
Gest. territorio e amb.	583.272,09	14.911,19	1.950.071,85	-	3.095.763,31	4.561,48	37.327,86	721.480,12	7.217.037,30
Sviluppo economico	-	941,50	255.780,14	-	53.912,69	-	-	-	310.634,33
Servizi produttivi	-	-	-	-	-	-	-	-	-
TOTALE	7.169.848,85	483.719,35	15.175.124,86	278.476,17	5.607.198,70	500.207,21	524.803,16	1.574.511,01	31.323.848,31

3) La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 2005 desunta dal conto del bilancio: (in euro)

AVANZO O DISAVANZO	7.122.444,80
-Fondi vincolati	-
-Fondi per finanziamento spese in conto capitale	-
-Fondi di ammortamento	-
-Fondi non vincolati	7.122.444,80

4) Le principali entrate e spese per abitante desunte dal conto del bilancio sono le seguenti: (in euro)

Entrate correnti	642,91	Spese correnti	575,33
-tributarie	269,49	-personale	131,69
-contributi e trasferimenti	256,71	-acquisto beni	9,07
-altre entrate correnti	36,72	-prestazioni di servizi	278,72
		-altre spese correnti	155,85

25 Settembre 2006
IL SINDACO: Prof. Nicola Pico

l.v.